

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 13 MAGGIO 2024

Auto vecchie e inquinanti oltre la metà è fuorilegge

Il 14% delle vetture è ancora "Euro 0" numeri più alti solo a Napoli e Catania

Gianluca Sollazzo

Oltre 42mila auto fuorilegge in circolazione e a rischio inquinamento dell'aria. A Salerno circolano ancora troppe auto vecchie e inquinanti. La battaglia per la salvaguardia della salute dell'aria resterà sempre in salita fino a quando non ci sarà un cambio radicale dei veicoli privati in circolazione. Tra le strade da Mercatello a Corso Garibaldi circolano 16.645 automobili che hanno tra i 20 anni e i 40 anni di anzianità e 30.693 hanno tra i 10 anni di circolazione e i 20 anni. Numeri allarmanti se in gioco c'è la salute dell'aria. Un panorama decisamente a tinte fosche sulla anzianità delle auto del capoluogo.

LO SCENARIO

Analizzando dati Aci aggiornati a fine 2023 si evince che la città di Salerno sia uno dei capoluoghi col numero più alto di auto vecchi e inquinanti in circolazione. Quindi troppe auto mancano dell'adeguamento alle direttive europee sulle emissioni. Lo smog è una diretta conseguenza della anzianità delle auto private. Sebbene nel corso degli ultimi mesi l'indice di concentrazione nell'aria delle particelle da smog di Pm10 sia stato nel capoluogo il più basso degli ultimi 10 anni, resta il fatto che il parco auto risulti essere ancora troppo datato. A pesare è senza dubbio la presenza di automobili Euro 0, quindi a benzina, immatricolate prima del 1993: sempre secondo lo studio sulla mobilità, quella di Salerno è la città italiana, dopo Napoli e Catania, con la più alta percentuale (pari al 14,63%) di auto Euro 0. Mentre le auto Euro 1 rappresentano il 3,24%, quelle Euro 2 il 10,69%. L'Aci, nel rapporto annuale, riferisce che a Salerno sono 79.981 le auto in circolazione, di queste ben 10.349 sono Euro 0, veicoli molto vecchi e inquinanti a benzina senza catalizzatore e quelli "non ecodiesel": si tratta per lo più di mezzi immatricolati prima del 31 dicembre 1992, data dopo la quale è diventata obbligatoria l'omologazione alla classe Euro 1. Salerno è la terza città italiana col più alto impatto sulla circolazione di veicoli Euro 0. Le auto Euro 1 sono 1.792, quelle Euro 2 ben 4.591, e ancora le auto Euro 3 sono 7.050, per finire le Euro 4 sono 18.666. Questi dati, secondo l'Aci, fanno salire a ben 42.448 le autovetture private inquinanti e fuorilegge. E ancora, emerge che le auto in regola e a norma europea siano le 12.083 Euro 5 e le 25.047 delle Euro 6. Numeri negativi che fotografano impietosamente un dato: a fronte di 79.981 auto in circolazione, solo 37.130 sono in regola perché meno inquinanti. Quindi: a Salerno oltre il 50% delle auto rappresentano un serio rischio per l'aria.

LE REGOLE

A tal proposito si ricorda che già nel 2017 il Comune emanò una ordinanza che vietava ai veicoli Euro 0 (a benzina) ed Euro 1 (a diesel) di circolare in due fasce orarie della giornata dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 16 alle ore 19. I limiti imposti dalla ordinanza anti smog non lasciavano spazio a troppe interpretazioni: lo stop alla circolazione alle auto inquinanti riguardava la fascia oraria tra le 9 e le 12 e dalle 16 alle 19 per i veicoli a benzina "Euro 0" (immatricolati prima dell'1 gennaio 1993) e a diesel "Euro 0" e "Euro 1", immatricolati fino al 31 dicembre 1996, ad esclusione di quelli alimentati a metano o equipaggiati con un motore ibrido e termico. Ma non finisce qui. Altri numeri suonano come un campanello d'allarme per la salute dell'aria. Sono 16.617 le auto di età compresa tra i 20 anni e i 40 anni, è il dato più negativo in assoluto. Ma non basta. Ben 28.819 automobili in città hanno in media tra i 20 anni. Addirittura in città sono in circolazione anche 5.352 auto superiori ai 40 anni di età. Sono appena 3.216 le auto acquistate da un anno, quindi giovanissime e a regola sulle norme anti-inquinamento. Mentre sono 2.765 le auto acquistate da due anni. Mentre 8.228 le auto di età compresa tra i 2 anni e i 5 anni. E senza un ringiovanimento con incentivi per l'acquisto di auto più giovani e adeguate a standard europei, ordinanze, multe e stop orari serviranno a poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes Unica, l'elenco dei rischi Ne discuteranno 8 Regioni

NOCERA INFERIORE

NOCERA INFERIORE

Otto regioni del Sud Italia si ritroveranno per discutere dei rischi in cui si potrebbe incorre con la Zes unica. L'Ance Campania ha accolto la sollecitazione del sindaco di Nocera Inferiore, **Paolo De Maio**, che nelle scorse settimane aveva lanciato un allarme in merito alle ripercussioni, anche in tema urbanistico, che la Zes unica potrebbe comportare. In una lettera al presidente di Ance Campania,

Carlo Marino, il primo cittadino nocerino chiese all'omologo di farsi da tramite con le altre sette regioni oggetto della decisione governativa per un «incontro collegiale al fine di condividere un percorso di interlocuzione con il ministero della Coesione territoriale e, prima ancora, con la costituita struttura di missione al fine di rivedere le competenze dello sportello unico della Zes».

La decisione di unificare assunta da Palazzo Chigi potrebbe generare «frettolosità» ed «incertezza». Le ripercussioni sarebbero molteplici: «Ci troveremo a ricevere indizioni di conferenze di servizi su tutto il territorio cittadino, proposte di varianti urbanistiche senza poter programmare» scrive De Maio.

Salvatore D'Angelo

riproduzione riservata

© la Città di Salerno 2024

Powered by [TECNAVIA](#)

Lunedì, 13.05.2024 Pag. 06

© la Città di Salerno 2024

Approdi, via agli aumenti per residenti e lavoratori

Dopo la bocciatura del ricorso al Tar le compagnie lanciano il contrattacco

CETARA

Mario Amodio

Finisce nel vuoto, almeno per ora, l'appello a non ritoccare al rialzo le tariffe delle vie del mare. Già, perché Travelmar in una nota diffusa ieri ha ribadito la volontà di procedere all'aumento dei biglietti che raddoppiano a partire dal primo giugno, e all'abolizione delle agevolazioni per residenti e lavoratori. A lanciare l'inviato alle compagnie di navigazione era stato il sindaco di Cetara che, a nome i colleghi della Costiera, aveva chiesto di rivedere la posizione maturata all'indomani della decisione del Tar Salerno che avevano rigettato la domanda cautelare contro l'ordinanza della capitaneria di porto di Salerno e in particolare ai dimensionali imposti per l'attracco nei porti di Cetara e Maiori, fissati, rispettivamente, in 27 e 23 metri.

LE POSIZIONI

«Alla luce della perdurante efficacia delle disposizioni regolamentari adottate dalla Capitaneria di Porto di Salerno e dell'attuale impossibilità di utilizzare le imbarcazioni in dotazione per i collegamenti nel Porto di Maiori - si legge nella nota inviata da Travelmar al prefetto di Salerno e al presidente della Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi - la società si vede costretta, a partire dal 1 giugno in carenza di una revisione delle previsioni adottate, a riorganizzare la propria politica aziendale e commerciale attraverso una ridefinizione del servizio di trasporto che comporterà non solo una inevitabile flessione della mobilità marittima ma determinerà necessariamente un aumento delle tariffe giornaliere e l'eliminazione delle agevolazioni in favore dei residenti». Risultato: niente più benefici per residenti e per chi utilizza le vie del mare per raggiungere il lavoro. «Le recenti criticità che hanno interessato lo svolgimento dei servizi marittimi alla luce delle restrizioni introdotte dal Regolamento accosti adottato dalla Capitaneria di Porto di Salerno mettono a serio rischio i risultati raggiunti nel corso degli ultimi anni per la mobilità ed i trasporti in Costiera amalfitana, oltre a sacrificare gli investimenti realizzati dalle compagnie di navigazione a sostegno dell'economia e del turismo del territorio - prosegue Travelmar - Le interlocuzioni intercorse con la Capitaneria di Porto non hanno sortito alcun effetto, nonostante la sensibilità istituzionale manifestata nell'occasione dal prefetto di Salerno: le compagnie di navigazione sono rimaste sole, relegate in un inaccettabile isolamento anche da parte dei Sindaci della Costiera».

L'APPELLO

ulla vicenda interviene anche Federalberghi che reclama una intesa istituzionale. «I recenti provvedimenti che riducono la capacità ricettiva dei porti e l'aumento delle tariffe rappresentano condizioni che rischiano di creare un danno grave ed irreparabile all'immagine e alla tenuta dell'economia turistica della provincia di Salerno, proprio nella fase in cui si registrano lusinghiere performance del comparto e grandi scenari di sviluppo - dice il presidente Antonio Ilardi manifestando preoccupazione - Tali circostanze rischiano non solo di generare il default della circolazione sulla strada statale amalfitana 163, Invochiamo un ulteriore intervento di tutte le istituzioni al fine di adottare con urgenza ogni provvedimento, anche di natura finanziaria, che tuteli, con maggiore dispiegamento di uomini e mezzi, la sicurezza della navigazione, in modo da affievolire la riduzione della capacità di accosto, e, al contempo, compensi, con risorse economiche supplementari, le eventuali residue diseconomie delle compagnie di navigazione cagionate da provvedimenti di contenimento degli attracchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traghetti più costosi Ridotti sconti e corse

AMALFI

AMALFI

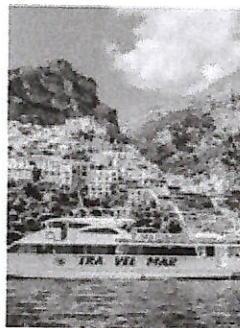
Tensione sempre più alta per il regolamento tra le compagnie di navigazione, la Capitaneria di Porto di Salerno e i sindaci della Costiera Amalfitana. La sentenza del Tar che ha respinto il ricorso degli armatori ha spinto Tra. Vel.Mar ad annunciare un aumento delle tariffe e una riduzione delle corse a partire dal 1° Giugno. «Alla luce della perdurante efficacia delle disposizioni regolamentari adottate dalla Capitaneria di Porto di Salerno – scrive Tra. Vel.Mar – e dell’attuale impossibilità di utilizzare le imbarcazioni in dotazione per i collegamenti nel Porto di Maiori, a partire dal 1 Giugno, in carenza di una revisione delle previsioni adottate, ci vediamo costretti a riorganizzare la politica aziendale e commerciale attraverso una ridefinizione del servizio di trasporto che comporterà non solo una inevitabile flessione della mobilità marittima sui diversi scali portuali, ma determinerà necessariamente un aumento delle tariffe giornaliere e l’eliminazione delle agevolazioni praticate in favore dei residenti in Costiera Amalfitana». Un problema per l’intera Costiera Amalfitana visto che le vie del mare rappresentano l’unica alternativa al trasporto su gomma e quindi tale scenario andrebbe ancor di più ad appesantire il problema traffico lungo la strada statale 163.

«Esprimiamo viva preoccupazione per le prospettive delle vie del mare in Costiera Amalfitana- è quanto affermato dal presidente

di Federalberghi Salerno **Antonio Iardi**- tali decisioni comportano seri rischi per il turismo sul territorio ». Una linea che rispecchia quanto espresso dal presidente della Conferenza dei Sindaci della Costa d’Amalfi **Fortunato Della Monica** , che ha evidenziato il potenziale danno d’immagine per la Costiera ed invitato le compagnie ad un dietrofront. La Grassi Junior, ditta di navigazione positaneese guidata dall’armatore **Paolo Grassi**, si è espressamente “dissociata” dal modus operandi di Tra. Vel.Mar. «Per l’intera stagione estiva non opereremo aumenti sulle linee di propria competenza e continueremo a garantire tariffe agevolate a pendolari e residenti».

Salvatore Serio

riproduzione riservata



Un traghetto Travelmar

© la Città di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

Divieto ai tir, patto tra Comune e aziende

Intesa sui mezzi in via Anfiteatro, D'Acunzi e parte pubblica rinunciano al contenzioso al Tar

NOCERA INF.

NOCERA INFERIORE

C'è un accordo sostanziale alla base della dichiarazione d'improcedibilità pronunciata dal Tar Salerno sul ricorso presentato dall'azienda conserviera Fratelli D'Acunzi contro un'ordinanza adottata dalla polizia municipale di Nocera Inferiore. Il provvedimento dello scorso novembre impediva la circolazione ai mezzi a pieno carico superiori alle 3,5 tonnellate in via Anfiteatro. Il dialogo tra le parti ha dato buoni frutti, di cui potrà beneficiare anche un'altra impresa, la Alfaterna Logistica e Trasporti, intervenuta nel procedimento *ad adiuvandum*. Via Anfiteatro è una strada a senso unico nel quartiere Grotti, che segna il confine tra le due Nocera.

Rappresenta l'unica via d'uscita, considerati i sensi di marcia obbligati di via Porta Romana e via Trieste in territorio di Nocera Superiore, per chi vive e lavora in questa zona. I camion in uscita da queste imprese non hanno altra strada da percorrere. Un aspetto che si è tenuto in considerazione nel trovare un punto di incontro tra le parti. Nella sentenza del Tar non si fa riferimento esplicito ai parametri dell'accordo. Si legge però che il «ricorrente ha affermato il sopravvenuto difetto di interesse alla decisione del ricorso» e che «l'amministrazione resistente ha aderito alla richiesta di declaratoria di improcedibilità del ricorso con compensazione delle spese di lite». In sostanza, le due imprese

dovranno comunicare eventuali superamenti del peso alla municipale e contribuire alle spese per l'installazione di un impianto di rilevamento del peso dei mezzi, così da tenere sotto controllo gli sforamenti.

Via Anfiteatro era già sotto tutela, in quanto era in vigore un'ordinanza del 2007 che vietava il transito ai mezzi pesanti superiori alle 7,5 tonnellate. L'inasprimento di novembre arrivò dopo le sollecitazioni dei residenti, per «non creare situazioni di pericolo» a causa delle «ridotte dimensioni della carreggiata, l'assenza di marciapiedi in alcuni tratti, l'alta densità abitativa del quartiere». Ora la deroga.

Salvatore D'Angelo

riproduzione riservata



Uno scorcio di via Anfiteatro, nel territorio comunale di Nocera Inferiore

© la Citta di Salerno 2024

Powered by [TECNAVIA](#)

Rogo devastante Distrutti tre tir di un'azienda

TEGGIANO

TEGGIANO

Nella notte scorsa, un devastante incendio ha colpito un'azienda di autotrasporti situata a Teggiano, nella località di Prato Perillo. Le fiamme hanno distrutto tre camion parcheggiati nel piazzale dell'azienda. Sul posto sono intervenuti i Vigili del Fuoco del Distaccamento di Sala Consilina. Il loro intervento ha permesso di contenere l'incendio e prevenire danni ulteriori.

Le squadre dei Vigili del Fuoco hanno lavorato diverse ore affinché le fiamme fossero domate e l'area venisse bonificata. L'operazione di spegnimento è stata supportata dal Distaccamento di Eboli,

con il Capo Reparto **Gabriele Coviello**, e dal Comando di Salerno. Sono stati utilizzati schiumogeni speciali per garantire la sicurezza dei serbatoi dei mezzi pesanti, riducendo al minimo il rischio di ulteriori danni. Solo all'alba, l'incendio è stato domato. Si indaga sulla matrice del **rogo**.

riproduzione riservata

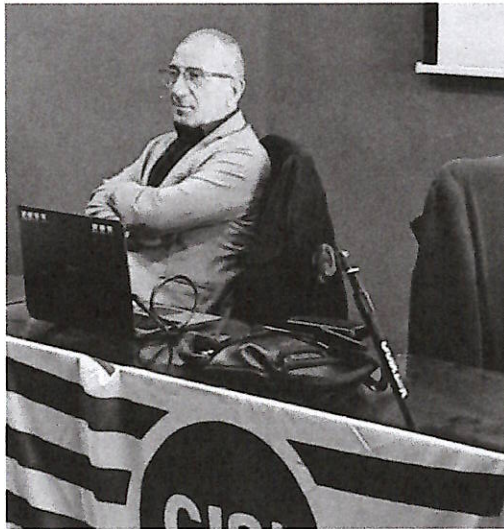
© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Il fatto - È la richiesta della Cisl Fp di Salerno, attraverso il Segretario Provinciale Alfonso Della Porta: troppe criticità oggi

Oss, otto accettazioni a fronte di 69 posti disponibili: «Un avviso pubblico»

Attivazione dell'avviso pubblico per l'assunzione di Operatori Socio Sanitari: è la richiesta della Cisl Fp di Salerno, attraverso il Segretario Provinciale Alfonso Della Porta evidenziando le criticità e la precaria garanzia dei Livelli Essenziali Assistenziali. Ad oggi, infatti, si registra una grave carenza di personale con profilo di operatore socio sanitario (Oss), situazione che peggiorerà nel breve periodo a causa dei prossimi licenziamenti che di determineranno, a seguito della ricognizione e successivo reclutamento avviato dalla Regione Campania per il soddisfacimento del fabbisogno delle altre aziende del Ssr con l'utilizzo della graduatoria ancora utile predisposta dal Aou Vanvitelli. «La richiesta di reclutamento dalla graduatoria del Vanvitelli per sopperire al fabbisogno, nel concreto e paradossalmente vedrà, a fronte di un'entrata di poche unità di operatori - 8 per la Asl a fronte di un fabbisogno di 77 e di 16 per l'Azienda Ospedaliera Universitaria a fronte di una carenza di 33 addetti - la fuoriuscita di altrettanti se non addirittura di un numero maggiore di lavoratori attualmente in pianta stabile nelle strutture sanitarie», ha detto il Segretario Provinciale della Cisl Fp di Salerno Alfonso Della Porta. Solo in pochi hanno aderito alla manifestazione di reclutamento attivata dalla Regione Campania per tutte



Alfonso Della Porta

le aziende sanitarie regionali, scegliendo gli enti salernitani nel mentre diversi operatori in servizio andranno via per altre aziende per avvicinarsi ai luoghi di effettiva residenza. «Bisogna prendere atto che pochi sono gli operatori salernitani inseriti nelle graduatorie attualmente ancora vigenti per essere utilizzate e questo determina un mancato apporto per risolvere le carenze di organico non più supportabili: sarebbe

“
Numerosi Oss pronti a inoltrare istanza di recesso in aziende sanitarie salernitane: ulteriore problema
”

Solo in pochi hanno aderito alla manifestazione di reclutamento attivata

opportuno, nelle more di un concorso a tempo indeterminato per il profilo specifico, un avviso pubblico di manifestazione di interesse per reclutamenti di Oss a tempo determinato per garantire al meglio le attività socioassistenziali soprattutto nel periodo estivo e tale necessità è relativa anche ad altre figure professionali quali gli infermieri - ha detto ancora - Precarie sono le attività della filiera socio-sanitaria garantite con l'utilizzo improprio di migliaia di ore in regime di straordinario, ormai consuetudine consolidata per programmare le attività in contrasto con le norme contrattuali e legislative che stanno determinando un appiattimento della qualità delle performance e creando danni e ripercussioni anche sui Livelli Minimi Essenziali, con aumenti delle giornate di ospedalizzazione e incremento delle liste di attesa. Bisogna rivedere i livelli organizzativi e promuovere nuovi modelli assistenziali, oltre a provvedere al reclutamento degli addetti necessari per la gestione delle attività socioassistenziali. Purtroppo

è necessario che le Direzioni Strategiche coinvolgano le parti sociali nella contrattazione sugli andamenti occupazionali, poiché sarebbe opportuno trovare percorsi condivisi per sopperire alle marcate carenze attraverso modalità anche temporanee ovvero specificatamente rivolte a potenziare le strutture sanitarie in particolari aree disagiate con mobilità mirate, per mantenere l'efficienza e l'efficacia della complessa filiera sanitaria aziendale salernitana». Ad oggi, numerosi sono gli Oss che reclutati per il tramite della graduatoria inoltrano istanza di recesso nelle aziende sanitarie salernitane, situazione che potrebbe determinare nel breve periodo un peggioramento dei servizi sanitari con rischio per il mantenimento della qualità-quantità prestazionale e dei livelli minimi di assistenza e grave impedimenti sotto il profilo della gestione delle attività socioassistenziali, soprattutto per il prossimo periodo estivo. Per quanto riguarda l'Asl di Salerno, infatti, sono otto le accettazioni, a fronte di 69 posti disponibili.

Il fatto - Questo sistema semplifica consente ai clienti di ottenere il biglietto attraverso un sistema di emissione digitale

Busitalia Campania: ampliamento rete di vendita titoli di viaggio aziendali con Qr Code



Busitalia Campania, Polo Passeggeri Gruppo FS, amplia la

rete di distribuzione e vendita dei biglietti attraverso l'imple-

mentazione del QR Code, ora disponibile anche sul circuito Mooney. Questa innovativa iniziativa è stata lanciata con successo su circuiti precedentemente attivi come PuntoLis e Drop-Point, e ora si estende ulteriormente per includere i punti vendita aderenti a Mooney. Da oggi, presso i 2.000 nuovi punti vendita in collaborazione con Mooney nelle province di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, i viaggiatori potranno acquistare i loro titoli di viaggio stampati con QR Code, proprio come in biglietteria. Questo nuovo sistema semplifica notevolmente l'esperienza di acquisto, consentendo ai clienti di ottenere il proprio biglietto attraverso un sistema di emissione digitale al mo-

mento della richiesta. Il processo è semplice: i viaggiatori devono recarsi presso uno dei punti Mooney abilitati, comunicare al gestore del punto vendita il comune di partenza e quello di arrivo, nonché la tipologia di biglietto desiderata. Il terminale stampa quindi uno scontrino con un QR Code valido come titolo di viaggio, da scansionare alle obliterate. I biglietti con QR Code hanno una scadenza prefissata: tre ore per la corsa singola (decorrenza dalla convalida se il bus è dotato di dispositivo a lettore ottico, oppure dall'acquisto per quelli privi) e entro la mezzanotte della giornata di acquisto per il biglietto giornaliero. Questo nuovo sistema offre numerosi vantaggi ai clienti, eliminando il

rischio di non disponibilità dei biglietti richiesti e semplificando notevolmente il processo di distribuzione e approvvigionamento dei titoli di viaggio. Questa nuova possibilità segna un ulteriore passo avanti nel percorso di consolidamento e ampliamento delle attività intraprese da Busitalia Campania, mirate a migliorare costantemente l'offerta di servizi in linea con le esigenze della clientela. Le iniziative come questa non solo migliorano la qualità dei servizi offerti, ma anche semplificano e agevolano l'utilizzo del trasporto pubblico, migliorando costantemente l'esperienza di viaggio dei clienti e rendendo il trasporto pubblico un'opzione sempre più conveniente e accessibile per tutti.

La stella di Smet brilla ai VDO Awards

Il Ceo Domenico De Rosa ritira il premio per l’Innovazione e la Sostenibilità: «Uno stimolo a proseguire in questa direzione»

SVILUPPO » ECCELLENZA

Il gruppo SMET vive un anno straordinario dal punto di vista della crescita e dei riconoscimenti ottenuti. L’ultimo, in ordine di tempo, è giunto nell’ambito dell’evento internazionale Transpotec Logitec 2024. Il Cavaliere della Repubblica e Ceo di Smet **Domenico De Rosa** ha ritirato, per il Gruppo Smet, il VDO Awards 2024 nell’ambito della cerimonia “Le stelle VDO” per l’Innovazione e la Sostenibilità nel Trasporto.

Un premio ritirato proprio nella prestigiosa cornice del più importante evento fieristico del settore con la presenza della totalità del mercato dei costruttori di mezzi pesanti europei ossia Daf Veicoli Industriali, Daimler Truck Italia, Ford Trucks Italia, Italscania, Iveco, Man Truck & Bus Italia, Renault Trucks Italia, Volvo Trucks Italia .

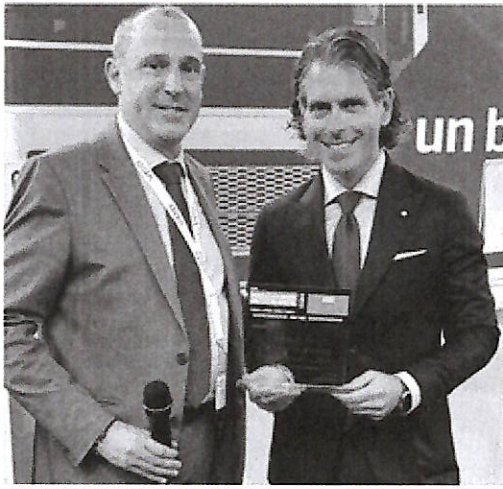
La Transpotec Logitec è una delle principali fiere del settore e, in termini assoluti, tra le più importanti per la zona del Mediterraneo e dei Balcani. I temi chiave dell’evento - la transizione energetica, il mercato e le professioni, l’impatto sulla mobilità urbana, l’innovazione e la sicurezza - vengono affrontati attraverso un ricco programma di incontri ed eventi: convegni, seminari e workshop, fornendo una panoramica a 360 gradi sulle criticità e le opportunità del settore, offrendo proposte, idee e strumenti per garantire competitività a un mercato che è strategico per l’intero Sistema Paese. Proprio Smet è stata protagonista per lo sviluppo di un trasporto merci sostenibile, grazie agli enormi sforzi e investimenti fatti nel campo dell’intermodalità (e non solo). Quello della sostenibilità della mobilità è un tema estremamente caldo e che, con lo scorrere del tempo, assume sempre maggior centralità.

Le prime parole di De Rosa sono di sentito ringraziamento per tutta l’organizzazione della Transpotec Logitec e per il team di Smet. “Siamo molto felici ed orgogliosi di aver ricevuto da Continental VDO questo riconoscimento - esordisce De Rosa - per il buon lavoro e l’impegno

costante profuso da tutta la squadra di Smet per la corretta gestione della flotta e degli autisti”. Il Ceo di Smet rimarca che proprio “gli autisti sono la nostra risorsa più preziosa e lavoriamo, dal primo all’ultimo, con la massima attenzione al rispetto delle regole. A nostro avviso sono questi gli ingredienti principali per la ricetta del successo di un’impresa” chiosa il leader del gruppo di logistica con base a Salerno. “Il futuro propone sempre tante sfide che bisogna ingaggiare con coraggio e determinazione ma sempre ancorati ai principi ed ai valori di riferimento che ciascuna azienda deve avere nel proprio Dna” spiega Domenico De Rosa. E il riferimento, qui, è chiarissimo. L’impresa salernitana fa del progresso e sviluppo sostenibile, dal punto di vista sia economico che ambientale, il suo cavallo di battaglia. “Sono anni che siamo impegnati a seguire e mantenere certi valori ed obiettivi, che sono prima di tutto socialmente positivi. Questo lo facciamo da prima che diventasse uno dei grandi temi di dibattito pubblico” spiega De Rosa che chiude affermando che questo riconoscimento “È uno stimolo a proseguire in questa direzione: quella giusta”.
riproduzione riservata



Si è svolta a Milano la cerimonia “Le stelle Vdo”



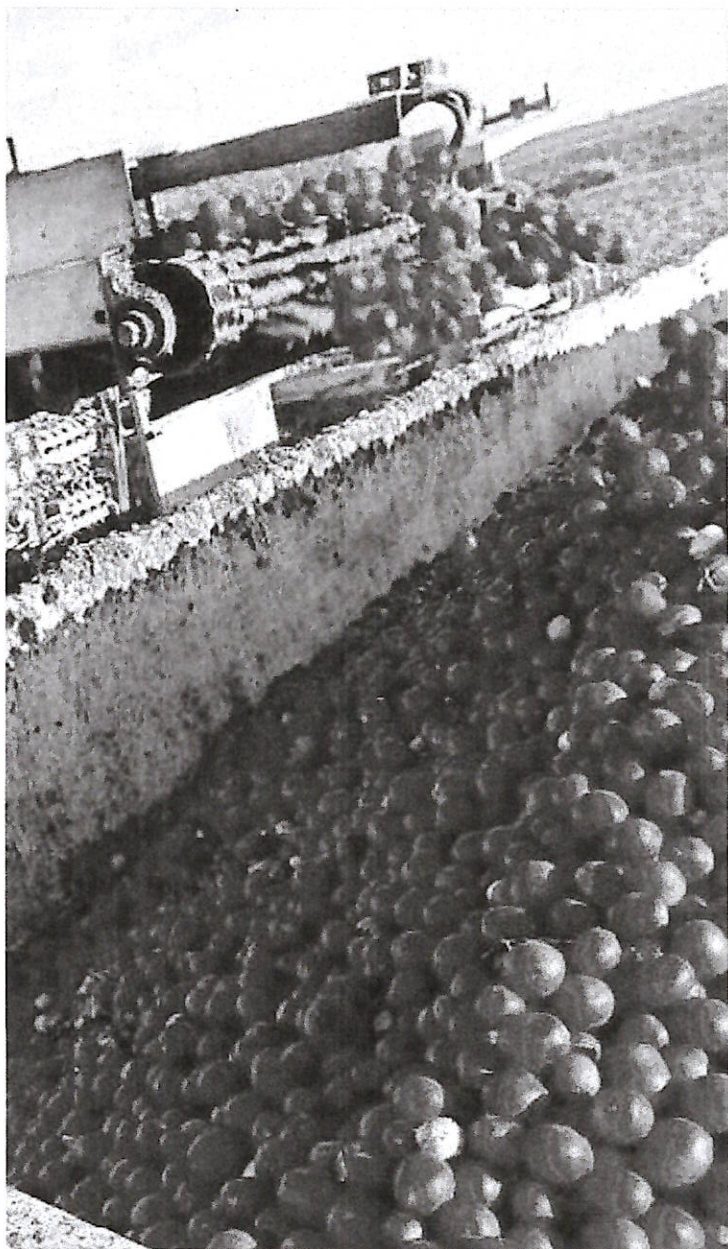
Domenico De Rosa. Ceo di Smet, mentre riceve il prestigioso riconoscimento

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Le coltivazioni biologiche primato del Mezzogiorno

In crescita i volumi esportati, ma resta la concorrenza sleale da produttori esteri



IL FOCUS

Anna Maria Capparelli

Spuntano al Sud i primati dell'agricoltura biologica. Sostenibilità e innovazione sono le parole d'ordine per il nuovo corso dell'agroalimentare made in Italy in linea con la strategia green dell'Unione europea. La Commissione Ue ha fissato un obiettivo ambizioso: raggiungere entro il 2030 il 25% della superficie a coltivazioni biologiche. Una sfida raccolta dall'Italia in un settore produttivo a forte trazione meridionale.

Come per la ricerca, anche per il bio infatti la spinta parte dal Sud dove l'incidenza delle superfici ha già raggiunto il 23,8% a fronte del 18,7% della media nazionale (comunque avanti rispetto al 9,6% dei "27") con il 35,7% della Calabria, il 28,8% della Sicilia, il 25,8% della Basilicata, il 24,9% della Puglia e il 19,7% della Campania. Tutte dunque hanno ingranato la marcia e molte hanno raggiunto con grande anticipo l'obiettivo. Anche l'incidenza delle aziende green sul totale è decisamente più elevata nel Mezzogiorno. Ai primi tre posti la Calabria con il 10,5%, ex aequo Sicilia e Basilicata con il 9,2% e a seguire la Campania con l'8,4 per

cento. Anche in questo caso, numeri superiori alla media italiana che si attesta al 7,3%. La crescita degli operatori del settore non si ferma e premia Sicilia, Puglia, Calabria e Campania.

LA FRONTIERA

Insomma le regioni del Sud hanno contribuito enormemente al successo di questa nuova frontiera agricola. Superano i 2 milioni gli ettari investiti a coltivazioni "pulite" e le aziende impegnate sono le più evolute con una dimensione media di 28 ettari a fronte degli 11 di quelle tradizionali. In una Unione europea che negli ultimi anni ha fatto delle scelte produttive sostenibili la sua bandiera, il Mezzogiorno ha offerto un contributo importante per il raggiungimento del primato verde delle campagne italiane. Numerose infatti le aziende che hanno scelto questo metodo di produzione che richiede più innovazione e l'applicazione di avanzate tecnologie, a partire dai sensori in campo, in grado di preservare al massimo la naturalità delle colture. Un'attività produttiva che vede impegnati imprenditori più giovani e con titoli di studio più alti che caratterizzano un tessuto produttivo dinamico. Il forte radicamento del bio nelle campagne meridionali conferma ancora una volta come, anche in questo campo, il Sud viaggi all'avanguardia smentendo così i vecchi e logori luoghi comuni.

IL DETTAGLIO

Secondo un'analisi della Coldiretti il 43% dei terreni coltivati a bio è destinato a grano, orzo e avena, il 28% a prati e pascoli per l'allevamento, il 24% a frutteti, oliveti e vigneto e il 2,5% a ortaggi. Quanto al peso delle aree bio per le singole produzioni alcune hanno raggiunto e spesso superato il traguardo fissato da Bruxelles, in particolare frutteti (25,8%), agrumeti (31,3%) e oliveti (27,5%) concentrati al Sud.

LE FILIERE

Le filiere biologiche sono anche export oriented come emerge dagli ultimi dati presentati da Assobio al Salone dell'alimentazione Cibus. Il mercato estero vale infatti 3,6 miliardi, quello domestico 5,4 miliardi. E le spedizioni all'estero hanno segnato una crescita dell'8% nel 2023 con un balzo del 203% rispetto al 2012. L'export del biologico incide per il 6% sul totale dell'agroalimentare ed è il vino ad avere il peso maggiore, pari all'8,5% con un aumento del 7%. Anche i consumi in casa hanno retto, nonostante l'impatto dell'inflazione che ha penalizzato la spesa alimentare delle famiglie italiane. La tenuta della domanda di biologico è confermata dai dati dell'Osservatorio Ismea-Nielsen che hanno registrato nel 2023 un aumento interno del 5,2% con andamenti differenziati tra i vari prodotti. Lieve incremento per la frutta, più incisivo per ortaggi, pesce, latte e formaggi, uova, vino e spumanti. Poco gettonati invece carni e salumi.

Il carrello della spesa bio premia l'ortofrutta ed è in ripresa, dopo la caduta del 2022, il vino con un fatturato aumentato di più di tre milioni. E anche sul fronte dei consumi il Mezzogiorno ha guadagnato posizioni superando il 12% e riducendo la forbice con il Nord dove si concentravano tradizionalmente gli acquisti. Nelle regioni meridionali infatti lo studio Ismea-Nielsen ha rilevato la maggiore intensità della spesa. Anche se l'Italia con 62 euro l'anno pro capite non riesce a raggiungere i grandi consumatori come la Svizzera (437 euro), la Danimarca (365) e l'Austria (274), ma la distanza resta, secondo i dati Assobio, anche con i Paesi più simili come la Germania (181 euro) e la Francia (176 euro). Il biologico italiano si conferma comunque da primato e spesso il green si affianca anche al marchio Dop come accade per alcune produzioni, per esempio l'olio extra vergine d'oliva o la mozzarella di bufala che diventano così delle super eccellenze. Un settore in salute, ma che qualche problema da risolvere lo ha ancora.

LE NORME

L'handicap maggiore spiega Francesco Giardina, responsabile del settore biologico di Coldiretti, uno dei massimi esperti che ha seguito queste produzioni per molti anni nel ministero dell'Agricoltura è la quantità di importazioni che arrivano da Paesi terzi e che non rispettano le stesse regole imposte alle produzioni europee e italiane in particolare. Si tratta di prodotti a basso costo che rischiano di confondere il consumatore e inquinare il mercato. Sull'etichetta si può leggere solo provenienza Ue o non Ue e dice Giardina si tratta di un'indicazione troppo generica che non garantisce chi acquista soprattutto perché manca ancora la conformità delle regole per il biologico applicate nei Paesi terzi e dunque non è rispettato il principio della reciprocità.

La legge sul biologico, approvata due anni dopo un lunghissimo iter e tante contestazioni, ha previsto l'introduzione di un marchio finalizzato proprio a caratterizzare la provenienza della materia prima. In questo modo si potrebbe valorizzare il vero made in Italy, ma il marchio è ancora lettera morta. Sta andando avanti invece la promozione e qualche giorno fa il ministero dell'Agricoltura ha pubblicato un bando con 12 milioni di budget, per l'assegnazione di agevolazioni a progetti finalizzati a favorire produzioni agricole a ridotto

impatto ambientale e promuovere filiere e distretti bio con particolare attenzione ai giovani. Un aspetto cruciale, evidenziato da Giardina, sono i controlli che devono essere sempre più efficienti ed efficaci.

Un'altra nicchia da non sottovalutare e molto diffusa al Sud è poi quella delle produzioni biodinamiche, che si realizzano seguendo le pratiche naturalistiche inventate da Rudolf Steiner nel 1924, e che sono particolarmente proiettate sui mercati esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baroni: «Un fondo europeo per finanziare le transizioni»

Nicoletta Picchio

NAPOLI

Un luogo simbolo: il museo ferroviario di Pietrarsa, proprio dove nacque la prima linea ferroviaria italiana, la Napoli-Portici, nel 1839, dieci anni dopo che gli Stephenson misero per la prima volta sui binari una locomotiva a vapore. Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria, lo cita come esempio: «la sostenibilità è un meccanismo di innovazione e di competitività. Questi fattori, insieme all'industria, devono essere i capisaldi dell'azione della prossima Commissione europea. Rimettere l'industria al centro deve essere uno dei punti principali dell'agenda politica», ha detto ieri aprendo il Forum della Piccola, dal titolo "La via europea alla sostenibilità, Pmi tra opportunità e incognite".

C'è l'esigenza di una discontinuità: «nella Commissione che sta scadendo crediamo che l'industria non sia stata al centro. Faticiamo oggi a individuare vere misure di politica industriale, in Italia come in Europa. L'ultima nel nostro paese è stata qualche anno fa Industria 4.0. Oggi siamo in attesa di 5.0 che non arriva mai. Ma senza industria non c'è l'Europa, il benessere arriva dall'industria». La sostenibilità, ha sottolineato Baroni, è un tema decisivo, «ma è necessario ridurre drasticamente la componente ideologica che più di una volta è emersa nel corso della legislatura, tarpando le ali al potenziale di crescita delle imprese e la loro capacità di innovare». Occorre un'azione a livello europeo: «è la dimensione minima del confronto, per competere alla pari con Cina, Usa e India». Ma serve una Ue unita, ha sottolineato Baroni, non che si muova in ordine sparso come è accaduto di fronte alle emergenze del caro energia e caro materie prime, con la deroga agli aiuti di Stato di cui hanno beneficiato i paesi con maggiore spazio fiscale. «Serve un fondo europeo per le transizioni, finanziato con eurobond», è la proposta di Baroni. Sostenibilità sì, ambientale economica e sociale, ma con obiettivi raggiungibili, per non penalizzare le pmi che, ha aggiunto Baroni, sono il 95% delle imprese del paese. «Parlando di

sostenibilità, voi siete una parte importante della sostenibilità del sistema Confindustria, siete piccoli imprenditori ma con un cuore grande così, è stato un onore guidare Confindustria e potervi rappresentare», è stato il saluto rivolto alla platea dal presidente Carlo Bonomi, che Baroni ha invitato sul palco a fine pomeriggio, con un fuori programma (il 23 maggio sarà nominato il successore, Emanuele Orsini).

Per raggiungere i traguardi di Fit for 55 occorrono al 2030 1.100 miliardi di investimenti in Italia, 4.500 in Europa. Il Pnrr ne copre circa il 4,7 %, il resto, ha spiegato il presidente della Piccola, deve arrivare dal privato. «Il climate change non è nemico dell'attività industriale, anzi è fonte di innovazione e siamo consapevoli della sua gravità, ma va approcciato nel modo giusto. Altrimenti resta solo un'infrastruttura regolatoria. E rischiamo di essere acquirenti di tecnologie, come l'IA, che può permettere alle pmi di recuperare produttività, ma di fatto non è sviluppata nel nostro continente».

Tra gli esempi, fatti da Barone a margine del convegno, l'automotive: «c'è stata un'infrastruttura regolatoria che ha deciso certe tecnologie e che ha buttato fuori dal mercato intere filiere, tra cui tantissime pmi che non riusciranno a riconvertirsi». Ma l'automotive non è il solo esempio: «la direttiva sul reporting di sostenibilità è la cartina di tornasole di come un obiettivo giusto, migliorare la trasparenza sull'adozione di politiche ESG da parte delle imprese, si possa tradurre in un vero incubo per le pmi, soffocandone il potenziale di crescita sostenibile». Parlando al Sud non poteva mancare un riferimento all'autonomia differenziata e alle Zes: «non devono diventare uno strumento per penalizzare aree che hanno meno benessere e ricchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenibilità, per le Pmi oneri gravosi e investimenti ma è la strada da percorrere

Vera Viola

Le piccole imprese, anche se ancora non obbligate per legge, a fare bilanci di sostenibilità, dovranno adeguarsi perchè lo richiede la grande impresa e le esigenze di filiera. Talvolta anche i giovani da assumere.

Se ne è discusso in occasione del Forum di Piccola Industria che è iniziato ieri a Napoli e si chiude oggi, nel contesto affascinante del museo ferroviario di Pietrarsa della Fondazione Fs. Il tema del convegno è “La via europea alla sostenibilità : Pmi tra opportunità e incognite” ha indotto gli organizzatori ad anticipare l’evento a prima delle elezioni europee.

«L’Europa ha voluto anticipare la transizione sperando che il mondo poi la seguirà – dice Katia Da Ros, vicepresidente di Confindustria con delega ad ambiente, sostenibilità e cultura –?Ma, chiariti gli obiettivi politici, ora è necessario fare programmi concreti. Vanno stimolati gli investimenti in rinnovabili, in efficienza energetica ed economia circolare. Poi, ci deve essere un terreno di gioco equiparato con altri blocchi geografici: l’Europa deve capirlo e difendere le sue imprese».

«Sì alla sostenibilità, ma perseguendola in modo diverso – è anche l’opinione di Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Unione industriali Napoli –?Fabbrica Europa è il documento da cui partire e in cui Confindustria ha chiarito la sua posizione. Finora purtroppo è mancato un vero confronto tra istituzioni europee e rappresentanti dell’industria».

Declinare la sostenibilità ambientale, sociale, di governance è in ogni caso una strada da percorrere. Fabrizio Negri, ad di Cerved Rating Agency con poche slide dimostra che più cresce la sostenibilità più si riduce il rischio d’impresa. Quindi, migliora il rating e le condizioni di accesso al credito. Al Sud a esempio considerando un campione di piccolissime imprese si scopre che laddove esiste un livello di sostenibilità basso, il rischio di fallimento è del 13,2%, dove la sostenibilità è alta, il rischio è del 9,9%.

«Ma è soprattutto nel rapporto tra piccola e grande impresa che la transizione attuata assume importanza – fa rilevare Ernesto Lanzillo (private leader di Deloitte) – La Corporate Sustainability Reporting Directive disciplina l’obbligo per alcune imprese di comunicare le informazioni non finanziarie tramite la redazione di un Bilancio di sostenibilità. Questa non è riferita alle pmi che di fatto dovranno essere in grado di fornire numerosissimi dati alla grande impresa, se intendono far parte della filiera».

La conferma nella testimonianza di Oscar Panseri, ceo di Chimiver: «Facendo parte di una filiera abbiamo dovuto adeguarci – dice – anche se redigere un bilancio di sostenibilità per una piccola azienda è impegno molto gravoso». Chimiver ha puntato soprattutto sulla sostenibilità sociale. «Abbiamo esigenza di attrarre e trattenere i talenti – aggiunge –?un’azienda sostenibile piace di più ai giovani. Specie se tiene conto della necessità di equilibrio tra i tempi del lavoro e quelli della vita privata».

Visto dalla grande impresa lo scenario non cambia. «Per stimolare i fornitori a seguirci – dice Raffaele Castagna, director of csr & sustainability Hitachi Rail – abbiamo istituito un rating interno. E facciamo formazione anche per la supply chain». Quanto le pmi siano coscienti della opportunità di intraprendere la strada della sostenibilità? Per Roberto Maione, dg di Eco Sistem San Felice che opera nel settore rifiuti, «ancora poco». Esempi positivi non mancano. Ne parlano Francesco Egini, di Umana («Raggiunta la parità di genere»), Sebastian Caputo, di 012 Factory, Grazia Pingaro, di Convergenze Società Benefit, operatore telefonico cilentano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MISSIONE

Dal turismo all'aerospazio gli arabi pronti a investire: 100 imprese a caccia di affari

di Antonio Di Costanzo

Quello di Pompei è stato molto più che un antipasto del vertice vero e proprio che inizierà ufficialmente questa mattina a Palazzo Partanna, sede dell'Unione industriali di Napoli e della Campania. Ieri la delegazione del "Saudi Italian Business Council" (quella sbarcata a Napoli e è composta da ben 400 persone in totale) ha visitato gli scavi per poi incontrare Gabriel Zuchtriegel, direttore del Parco Archeologico di Pompei. Cultura, ma anche turismo e, soprattutto, tanto business nella missione, organizzata da Invimit e European House Ambrosetti.

Perché la folta delegazione saudita di cui fanno parte rappresentanti di primo piano del governo saudita, come Rehab Al Otaibi, ministro dell'Industria e delle Risorse minerali, è a Napoli per individuare possibili investimenti.

Scopo già chiaro ieri tanto che nel programma è specificato l'interesse ad ascoltare le aziende impegnate "nella conservazione di un sito eccezionale significato storico e il suo sviluppo come a destinazione turistica". Quello del turismo, insieme al settore aerospaziale e ai beni immobiliari, è uno dei settori che interessano di più il Saudi Italian Business Council, organizzazione no-profit in seno alla Federazione delle camere di commercio Saudite, il cui scopo è rafforzare i legami tra le imprese dei due Paesi per promuovere investimenti e scambi commerciali. A partire dal turismo considerando



L'incontro
La delegazione saudita con il direttore di Pompei Gabriel Zuchtriegel

anche il boom che sta confermando Napoli tra le mete più ambite a livello internazionale. E le suggestive immagini del Giro d'Italia arrivato ieri sul lungomare potrebbero aggiungere una ulteriore dose di interesse. Dal Comune «ribadiscono che la città suscita «sempre più credibilità, frutto dell'opera del risanamento dei conti portata avanti dall'amministrazione guida-

ta da Gaetano Manfredi». Ieri la delegazione negli Scavi di Pompei Oggi vertice all'Unione industriali, visita al Tari. Domani un incontro all'Acen

Da Pompei, Zuchtriegel ha sottolineato: «Quando abbiamo cominciato a fare teatro con gli adolescenti del territorio qualcuno ha chiesto che senso avesse, e quando abbiamo portato un gregge di pecore nel sito per brucare l'erba, qualche battuta c'è stata. Oggi siamo contenti che Pompei è percepita a livello internazionale come un

modello, non solo per la tutela e la ricerca, ma anche per il sociale e il verde, cioè la gestione della biodiversità».

Questa mattina l'appuntamento si sposta in piazza dei Martiri dove la delegazione sarà accolta dal presidente dell'Unione industriali, Costanzo Jannotti Pecci, da Manfredi e da Kamel Almunajjed chairman del Sibe. Tema dell'incontro, che sarà concluso dall'intervento del governatore Vincenzo De Luca, «le opportunità di condivisione delle migliori pratiche tra rappresentanti dei due paesi». Ovvero valutare le possibilità di sbloccare le opportunità per uomini d'affari provenienti dall'Italia e dall'Arabia Saudita e valutare le possibilità sul territorio. E ben 100 aziende italiane hanno espresso interesse per l'incontro con la delegazione.

Nel pomeriggio è prevista anche una visita al centro orafico Tari. Domani, invece, la giornata sarà dedicata alle istituzioni con riunioni in Comune e in Regione per poi concludere la visita con un confronto con i costruttori dell'Acen. «L'iniziativa vuole rappresentare una piattaforma per l'edilizia italiana e saudita» si legge nella nota.

L'idea è di mettere allo stesso tavolo le aziende dei due paesi per trovare gli interessi comuni da tradurre in investimenti e collaborazioni. Alberghi ed edifici di lusso, sono un altro settore che desta interesse. E il Comune attende fiducioso che, dopo la due giorni, gli arabi si convincano a puntare forte sulla città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEW OPENING
24 MAGGIO 2024
ORE 18.00

VIA NISCO 25, NAPOLI
www.leicastore-napoli.com

Leica

STORE
Napoli

Aziende familiari, nuova Carta per il passaggio fra generazioni

Lo strumento. Cresce la diffusione delle family constitution, documenti di autoregolamentazione che disciplinano aspetti come governance e accesso ai ruoli direttivi e facilitano il passaggio del timone

Bianca Lucia Mazzei



Stabilire regole chiare e condivise sulla governance dell'azienda familiare, sui processi decisionali e sull'accesso ai ruoli direttivi, riveste un ruolo cardine nel successo di un'impresa e nella capacità di affrontare in modo positivo il momento del passaggio generazionale e i ricambi al vertice.

È questo l'obiettivo della Carta di famiglia, uno strumento di origine anglosassone (*family constitution*) che si sta diffondendo anche in Italia e che punta a riassumere, in un unico documento i principi e le regole che la famiglia imprenditoriale decide di adottare.

Il cambio ai vertici

In Italia il ruolo economico delle aziende familiari è sempre stato molto rilevante: secondo l'ultima edizione dell'Osservatorio Aub, promosso da Aidaf (Associazione italiana delle aziende familiari), Università Bocconi e UniCredit, rappresentano il 65% del totale delle imprese del nostro Paese.

Dopo il rallentamento causato dalla pandemia, le imprese familiari hanno fatto registrare tassi molto positivi in termini di crescita dell'occupazione (+ 7,3%, nel triennio 2020-2022), aumento dei ricavi (+14,3% nel 2022) e redditività e si sono anche rafforzate dal punto di vista patrimoniale. Il passaggio generazionale resta però una sfida che, se non ben preparata, può scatenare conflitti e peggiorare le performance dell'impresa. «È uno degli aspetti che più influenzano il futuro delle aziende familiari italiane perché non è solo un cambio di gestione ma va interpretato come una transizione in primo luogo culturale, naturalmente supportata da aspetti

normativi, fiscali, familiari. La Carta di famiglia è quindi uno strumento fondamentale, tramite cui progettare e agire con intenzionalità, per creare e definire il futuro dell'azienda, e con esso il futuro della famiglia», dice Giovanna Gregori, Executive Director di Aidaf.

Secondo l'Osservatorio Aub, il Covid ha determinato un'accelerazione dei ricambi al vertice che, nel triennio 2020-2022, hanno interessato ogni anno il 7% delle aziende familiari, contro il 3-4% del periodo pre-pandemico. «La Carta di famiglia è uno strumento che consente di affrontare il passaggio generazionale in modo più facile perché permette di arrivarci avendo già chiarito e superato molti temi di discussione e potenziale conflitto - spiega Fabio Quarato, managing director della cattedra Aidaf-EY in strategia delle aziende familiari in memoria di Alberto Falck, presso l'università Bocconi e responsabile dell'Osservatorio Aub -. La convinzione che servano delle regole si sta diffondendo e negli ultimi anni il ricorso a questo strumento è cresciuto. Spesso però ci si arriva troppo tardi mentre andrebbe adottato quando la nuova generazione è ancora in età scolare perché è fondamentale che requisiti e criteri su ingresso in azienda, carriera, assegnazione di ruoli apicali e politiche di remunerazione siano conosciuti in anticipo».

Utilità e contenuti

L'utilità di questo strumento cresce con le dimensioni della famiglia imprenditoriale. «Quando le generazioni si susseguono e i componenti della famiglia aumentano, l'adozione di una *family constitution* diventa necessaria - spiega Gianpiero Succi, partner e leader del focus team private clients dello studio legale BonelliErede. - Spesso è la stessa famiglia che si rende conto di aver bisogno di una disciplina, anche magari su spunto di qualche componente che ha avuto esperienze internazionali e constatato l'utilità dello strumento».

Quanto ai contenuti «una buona Carta di famiglia di solito è costituita di una parte che definisce i principi e un'altra che indica le regole - aggiunge Succi -. In primo luogo, a livello di principi, vanno chiariti: il ruolo della famiglia in quanto "azionista" (diritti e limiti); il principio per cui l'azienda deve essere adeguatamente managerializzata; la circostanza che essere membri della famiglia non determina diritti in merito a carriere interne, né al contempo deve essere un motivo di discriminazione. Occorre poi stabilire regole concrete principalmente in merito a: processi decisionali interni ai differenti rami familiari e individuazione dei rappresentanti ai fini del confronto interno; meccanismi di scelta degli amministratori e dei manager esterni; regole e condizioni per l'accesso dei componenti della famiglia a ruoli aziendali. Non è, invece, sempre necessario, definire i principi valoriali. Di solito li inseriamo quando a promuovere la *family constitution* è il fondatore dell'azienda che desidera lasciare il suo imprinting».

A spingere la diffusione delle Carte di famiglia è anche la trasformazione delle aziende. Secondo l'Osservatorio Aub negli ultimi anni è aumentato il coinvolgimento di leader non familiari e l'inserimento di leader con meno di 50 anni.

«L'imprenditoria familiare italiana si è aperta alla finanza e all'ingresso di capitali terzi che chiedono governance chiare - aggiunge Roberta Crivellaro, Managing Partner di Withers in Italia-. E in questa direzione spinge la volontà di attrarre manager esterni che hanno bisogno di stabilità della governance e chiarezza dei ruoli».

«L'adozione delle Carte di famiglia - continua Crivellaro - più che alla dimensione del patrimonio è legata alla diversificazione delle attività imprenditoriali e alla moltiplicazione di persone, esigenze e aspettative. Nelle grandi famiglie il tema di come investire i proventi che derivano dal business o dalla diversificazione fa infatti parte delle *family constitution* in senso lato. Un altro ambito sempre più importante è quello della tutela della *reputation* della famiglia: il comportamento dei membri della famiglia sui social o media in generale può infatti avere ripercussioni profonde sull'immagine dell'azienda e della famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donne, giovani e Sud: valgono 2,5 miliardi i bonus per assumere

Gli incentivi in arrivo. Per i datori che inseriscono personale dal 1° settembre due anni di sgravi contributivi destinati a categorie specifiche di lavoratori

Valentina Melis Serena Uccello

Per agevolare la crescita dell'occupazione stabile dei giovani under 35, delle donne svantaggiate e nel Mezzogiorno, il Governo punta ancora una volta sugli sgravi contributivi alle assunzioni. A queste misure il decreto Coesione destina 2,45 miliardi di fondi europei (del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro), dal 2024 al 2027.

Il Dl 60/2024, in vigore dall'8 maggio (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 105 del 7 maggio, ha cominciato dal Senato il suo iter per la conversione in legge) prevede uno sgravio del 100% dei contributi a carico dei datori di lavoro, per 24 mesi, ai privati che assumeranno, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, giovani, donne in determinate condizioni e lavoratori nelle regioni del Sud e delle Isole.

Saranno incentivate le assunzioni a tempo indeterminato (per i giovani, anche le trasformazioni di contratti a termine in contratti stabili).

Gli obiettivi dei bonus

Gli occupati under 35 erano 5,4 milioni a marzo 2024, in aumento di 124mila rispetto allo stesso mese del 2023. Ma la disoccupazione giovanile, anche se in miglioramento rispetto a un anno fa, resta sempre più elevata, rispetto a quella registrata per gli altri lavoratori: il tasso di disoccupazione dei giovani fra 15 e 24 anni è al 20,1% e quello dei giovani fra 25 e 34 anni è del 9,5%, contro un tasso di disoccupazione nazionale al 7,2 per cento. Anche la situazione lavorativa delle donne è in miglioramento, con il tasso di occupazione femminile passato dal 51,6% di un anno fa al 53% di oggi, ma resta sempre un divario di 18 punti percentuali rispetto al tasso di occupazione degli uomini, che è al 71,1% per cento.

Come è sempre stato nella storia recente degli incentivi alle assunzioni, i lavoratori che portano in dote il bonus contributivo devono avere caratteristiche specifiche, e anche i vincoli per fruire degli aiuti sono numerosi.

Per fare un esempio, anche in questa edizione del bonus giovani, il lavoratore under 35 da assumere non deve aver mai avuto un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Le donne devono essere disoccupate da almeno 24 mesi, oppure essere senza lavoro da sei mesi e risiedere nel Sud e nelle Isole o in zone ammesse a fruire dei fondi

strutturali Ue.

Infine, il bonus contributivo per chi assume nella Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno è riservato ai datori che impiegano fino a 10 dipendenti e a beneficio di lavoratori sopra i 35 anni, disoccupati da almeno 24 mesi. Gli incentivi per assumere giovani e personale nelle Regioni del Sud sono subordinati all'autorizzazione della Commissione europea, mentre non lo è il bonus donne. Quest'ultimo, però, è concesso solo alle aziende che con l'assunzione di donne svantaggiate ottengono un incremento occupazionale netto. Un criterio stringente per fruire del bonus.

L'uso degli sgravi contributivi nel 2023 mostra che i rapporti incentivati sono stati il 25,6% rispetto al totale delle assunzioni e delle trasformazioni, e che la parte del leone è stata della decontribuzione Sud, uno sgravio del 30% dei contributi dovuti su tutte le assunzioni effettuate nelle regioni del Mezzogiorno.

Le reazioni dei sindacati

«Di per sé - spiega Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl - gli incentivi così concepiti vanno bene. È corretto cioè uscire dall'idea dell'incentivo generale per andare su quelli mirati, come in questo caso. Anzi, bisognerebbe caratterizzarli ancora di più». A determinare la difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro, non è spesso solo l'appartenenza alle fasce fragili individuate dal decreto Coesione, quanto l'appartenenza a queste categorie, in condizioni di scarse competenze. «Qui - prosegue Pirulli - bisogna ulteriormente intervenire. Anche perché queste platee sono le uniche nelle quali possiamo ancora reperire personale. Come? Rafforzando l'apprendistato, che invece con gli incentivi contributivi di altro genere viene totalmente depotenziato».

Per Ivana Veronese, segretario nazionale Uil, «il Dl Coesione in parte ripropone formule vecchie, come nel caso dei giovani under 35 che non devono aver mai lavorato a tempo indeterminato. Per di più, se il nuovo incentivo per assumere al Sud comporterà l'eliminazione, da giugno, dell'attuale decontribuzione Sud, sarà un grande problema, anche perché si tratta, come dire, di un'azione di fiscalità di vantaggio. Il ministro Raffaele Fitto ci aveva assicurato che ne avremmo parlato, invece non è accaduto. Non che la decontribuzione risolve tutto, ma renderla spot complicherebbe di molto la vita delle aziende, che hanno necessità di poter contare su una pianificazione. Insomma le criticità sono molte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, si tratta E i banchieri rivogliono le compensazioni Inps

Salvini: sì a un'intesa, Gasparri (Fi): noi leali. Garavaglia: nodo coperture

IL CASO

ROMA Scendono in campo le banche italiane per frenare gli effetti delle ultime strette sul Superbonus elaborate sul Mef. Soprattutto nella parte che impedisce agli istituti di credito di scontare in sede di compensazione fiscale i contributi previdenziali (Inps) e assicurativi (Inail). Come avvenuto finora. Questa mattina in sede Abi è previsto un vertice riservato - in presenza e online - al quale parteciperanno alti dirigenti delle principali banche italiane che si occupano di crediti e finanza. I "tecnici" elaboreranno una proposta alternativa, che poi la stessa Associazione bancaria dovrebbe presentare al governo. Questa proposta potrebbe avere la forma di un documento, al quale già da ieri sera sta lavorando il direttore generale facente funzioni dell'Abi, Gianfranco Torriero, in stretto raccordo con il presidente Antonio Patuelli e i principali grandi banchieri del Paese. Quindi non ci sono solamente le spinte sul versante politico del ministro degli Esteri, Antonio Tajani - anche ieri Forza Italia ha rimarcato le sue perplessità e i timori sulla «retroattività delle norme» - per modificare il testo.

LE MODIFICHE

Nell'ultimo emendamento del Mef al decreto Superbonus - quello con il governo cancella sconti in fattura e cessione del credito - ci sono una serie di misure, che finiscono per colpire gli istituti bancari. I quali dovrebbero avere in pancia circa 35 miliardi di crediti: secondo un'elaborazione della Fabi, Intesa Sanpaolo è titolare di uno stock di 20,1 miliardi, Unicredit di 5,7 miliardi, Bpm di 2,9 miliardi, Bper di 4,5 miliardi e Mps di 1,6 miliardi. Per capire la portata della partita sull'economia reale, è utile ricordare che, secondo Unimpresa, ci sono mezzo milione di cantieri che hanno goduto del Superbonus edilizio, per un totale di crediti di imposta maturati pari a 122 miliardi.

Stando alle prime valutazioni del mondo bancario, la misura che potrebbe principalmente colpire il settore sarebbe il divieto per gli istituti di credito, le assicurazioni e gli intermediari di non poter più compensare dal prossimo anno i crediti del Superbonus con i debiti verso l'Inps o l'Inail. In caso contrario si rischiano fortissime sanzioni. Sempre nell'ultimo testo inviato dal Mef in Senato - dove è atteso per il mercoledì il primo voto di conversione del decreto - è introdotto l'obbligo di dilazionare da 4 a 10 anni le rate per detrarre i crediti legati al Superbonus. E sempre dall'anno prossimo i soggetti finanziari - se hanno acquistato i crediti a un corrispettivo inferiore al 75 per cento del valore - dovranno ripartire le future rate in 6 quote annuali di pari importo, che a loro volta non potranno essere cedute oppure ulteriormente ripartite.

Da quanto trapela dal mondo creditizio lo spalmacrediti non è al centro delle preoccupazioni del settore. Che invece ricorda ancora che cosa successe ad agosto 2023: con un blitz il governo provò a introdurre una tassa *tantum* sugli extraprofitti per drenare i guadagni garantiti dall'aumento dei tassi d'interesse dalla Bce. La norma, dopo un pressing dell'Abi con una forte sponda del ministro Tajani, fu modificata in ottica di rafforzamento patrimoniale delle banche con un onore due volte e mezzo quello iniziale. Dalle parti della politica c'è il timore che anche in questa partita siano presenti strascichi legati alla vicenda degli extraprofitti bancari.

LE DELEGAZIONI

Intanto questa mattina Forza Italia dovrebbe presentare le sue soluzioni per evitare - come ha ribadito Tajani - «norme con effetto retroattivo non fanno parte della cultura liberale». In quest'ottica rientra anche la richiesta di bloccare l'avvio della Sugar tax. Gli azzurri, con lo stesso ministro degli Esteri, dovrebbero incontrare le categorie colpite dalle disposizioni inserite nell'emendamento del Mef, che tra gli altri fronti riduce dal 50 al 30 per cento la detrazione per chi utilizza il bonus ordinario per le ristrutturazioni e le riqualificazioni energetiche. C'è chi parla anche della richiesta di un parere a Banca d'Italia, certo è che da ieri esperti del partito stanno lavorando sui testi, che potrebbero essere presentati sotto forma di subemendamenti, pur non modificando l'architettura e gli obiettivi del decreto. Alle 13 scatta il termine ultimo per depositare gli

emendamenti in commissione Finanze del Senato, dove è prevista una riunione di maggioranza per le 17. Tra quarantott'ore è in programma il voto della commissione, il giorno dopo quello in Aula per il decreto, poi atteso alla Camera.

Intanto tutti i protagonisti ripetono che la tenuta del governo non è a rischio. Ma si registrano piccole politiche. Massimo Garavaglia, presidente della commissione Finanze del Senato, ricorda che «l'emendamento presentato sul Superbonus è del governo e non del Mef. Sorprende che Tajani abbia aderito a sua insaputa come già successo per il prelievo sugli extraprofiti delle banche. Si chiarisca con la premier Meloni e proponga dove reperire le risorse».

Ha replicato il senatore di Forza Italia, Maurizio Gasparri: «Rispetto il senatore Garavaglia al quale mi lega una antica amicizia personale e una consuetudine parlamentare». Quindi ha ricordato che «non c'è nessuna volontà di rottura, nessuna distrazione», c'è invece «la volontà di non venire meno a principi inderogabili. Antonio Tajani ha sempre avuto uno spirito costruttivo ed è ben noto per il suo senso di responsabilità».

Getta anche acqua sul fuoco il leader della Lega, Matteo Salvini. A domanda sul dossier, ha risposto. «È tanto impegnativo il mio ministero che non mi occupo dei ministeri degli altri». Per poi aggiungere: «Sono sicuro che il governo troverà una soluzione. Però fatemi fare il mio lavoro e non quello degli altri».

Rosario Dimito

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi <http://bit.ly/2UX7SFf>). —



Si allarga il divario di genere in busta paga: alle pensionate assegni più leggeri del 36%. Solo nelle miniere e a scuola salari femminili più alti

Donne, stipendi più bassi del 30 per cento La parità sul lavoro è sempre più lontana

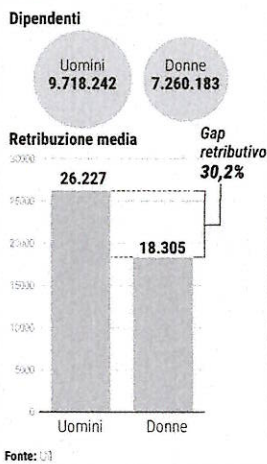
IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Nel campo delle cave e delle miniere le 6.851 addette, strano ma vero, guadagnano il 2% in più dei 31.467 uomini impiegati nello stesso comparto, ovvero 49.828 euro lordi medi a testa contro 48.873. Ma questa (assieme alla scuola pubblica) è l'eccezione che conferma la regola, perché nel campo del lavoro se si analizzano i dati su occupati, retribuzioni e pensioni, il divario donna/uomo è fortissimo.

Partiamo dal tasso di occupazione dove il distacco, rileva un nuovo studio della Uil sul «Lavoro delle donne», è il più alto a livello europeo e vale ben 18,1 punti: 52,8% le donne contro il 70,9% degli uomini (dati Istat febbraio 2024). Non solo, ma tra coloro che il lavoro non lo cercano

IL GENDER PAY GAP



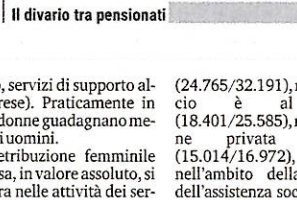
Non lavorano per esigenze familiari



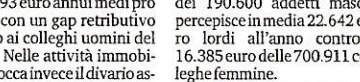
I settori privati con il maggior divario salariale



...e i settori pubblici



Il divario tra pensionati



STUDIO DELOITTE

Un'impresa su due nel 2024 aumenta l'utilizzo dell'AI

Nei primi mesi del 2024 il 47% delle aziende ha incrementato il ritmo di adozione e integrazione della GenAI nei propri processi attraverso l'allargamento a tutte le funzioni aziendali, maggiori investimenti nell'infrastruttura tecnologica e la possibilità offerta a un numero sempre più numeroso di risorse aziendali di accedere a questi strumenti.

E quanto emerge dall'ultima ricerca di Deloitte «State of Generative AI in the Enterprise: Now Decides Next», uno studio trimestrale del Deloitte AI Institute sulle azioni intraprese dalle imprese in tema di adozione della GenAI e sui possibili impatti. La ricerca, condotta nel primo trimestre del 2024, ha coinvolto quasi 2.000 imprese di sei settori industriali diversi. Dallo studio emerge che il 27% delle imprese intende utilizzare la GenAI per migliorare la produttività e per ottenere una migliore efficienza in generale nei propri processi. Il 28% la applicherà per migliorare i propri prodotti e servizi e solo il 18% delle aziende adotta la GenAI per ridurre i costi. R. E. —

legli maschi. Nella sanità come nelle università e negli enti di ricerca il salto è ancora più grande, rispettivamente -19 e -19,2%, ovvero 38.220 euro contro 47.206 e 44.183 euro contro 24.247). Nella scuola, dove le donne (1,152 milioni di addette contro 317.536) sovrastano gli uomini e dove, come è noto, ricoprono in larga parte anche incarichi di vertice, il personale femminile invece guadagna il 2% in più di quello maschile (24.719 euro contro 24.247). Se invece si prendono in considerazione le amministrazioni locali la forbice torna ad allargarsi a -12,4 punti (18.110 euro/anno contro 132.073 di un uomo).

Anche analizzando le retribuzioni in base alle tipologie contrattuali dei dipendenti privati, segnala ancora lo studio della Uil, si può notare come il gap retributivo delle donne sia presente in ogni modalità di contratto con cui sono state assunte: è infatti pari al 27,7% per i contratti a tempo determinato, al 17,7% per i part time e al 17,4 per i contratti stagionali. Rispetto alle fasce di età, invece, la forbice donna/uomo si allarga man mano che aumentano gli anni, segno che le progressioni di carriera favoriscono sempre di più gli uomini: il gap è pari al 24% fino ai 29 anni di età, sale al 27,7% da 30 a 39 anni, e poi al 30,1 fino a 49 anni, al 32,8% sino a 59 per toccare il -33,6% per i over 60. Tant'è che poi a fine carriera, quando si tratta di ricevere la pensione, il divario diventa impressionante ed arriva al 36%. In soldoni l'importo medio annuo della pensione delle lavoratrici si ferma a 11.333 euro contro i 17.579 degli uomini. E non occorre aggiungere altro. —

Veronese (Uil): «Al mercato del lavoro non piace chi ha figli, chi li vuole e chi li può fare»

più per motivi familiari, che poi è la prima ragione che allontana le donne da una occupazione, nel 2023 appena 152 mila erano uomini, mentre ben 3,32 milioni erano donne, ovvero il 95,6% dei 3,47 milioni di questa fascia di inattivi.

«Cosa vuol dire essere donna nel mercato del lavoro in Italia? Significa, ancora nel 2024, dover fare i conti col fatto che hai figli, vorresti dei figli o sei anche solo potenzialmente in grado di generare dei figli. E questo, al mercato

del lavoro, ancora non va giù denuncia la segretaria confederale della Uil, Ivana Veronese. Che punta il dito contro un altro record negativo del nostro Paese, quello relativo al divario retributivo, che nel settore privato arriva a superare il 30%.

Dai dati Inps, segnala la ricerca, è possibile vedere quali sono stati i settori a maggior presenza femminile rispetto a quella maschile (attività dei servizi di alloggio e ristorazione, attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali scientifiche e tecniche, istruzione, sanità e assistenza sociale, altre attività di servizi) e in quali vi è stata una parità numerica (commercio all'ingrosso e al dettaglio, noleggio, agenzie di

viaggio, servizi di supporto alle imprese). Praticamente in tutti le donne guadagnano meno degli uomini.

La retribuzione femminile più bassa, in valore assoluto, si riscontra nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione con 9.193 euro annui medi pro capite, con un gap retributivo rispetto ai colleghi uomini del 20,3%. Nelle attività immobiliari si tocca invece il divario assoluto più forte (-41,7%, 19.179 euro di retribuzione media annua contro 32.884), seguito da attività professionali scientifiche e tecniche (-35,9% e 21.520 euro anziché 33.557), attività finanziarie ed assicurative (-33,8% e 41.351 contro a 62.438). Nel campo della manifattura il gap è invece del 23,1%

(24.765/32.191), nel commercio è al 23,1% (18.401/25.585), nell'istruzione privata all'11,5% (15.014/16.972), mentre nell'ambito della sanità e dell'assistenza sociale sempre privata di risale al 27,6%: uno dei 190.600 addetti maschi percepisce in media 22.642 euro lordi all'anno contro i 16.385 euro delle 700.911 colleghe femmine.

Nel pubblico per le donne va un po' meglio, ma il loro gap retributivo si assesta comunque al 16,6%. Su 2,9 milioni di occupati (il calcolo non comprende amministrazioni centrali, magistratura, autorità indipendenti e sicurezza), 2,06 milioni di donne ricevono in media 29.236 euro lordi all'anno contro i 35.045 degli 846 mila col-

Il commissario europeo a Torino. Lo Russo: incentivi alla produzione

Gentiloni blinda la transizione green «Non è un pranzo di gala ma va avanti»

IL CASO

PAOLO VARETTO
TORINO

Il commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni scomoda il compagno Mao per parlare di transizione ecologica alla platea della conferenza programmatica che il Pd ha convocato a Torino per discutere di industria. «Immaginare che sia un pranzo di gala sarebbe ridicolo. Per questo non possiamo

ignorare le difficoltà di settori come l'automotive che se non direttamente coinvolti. Non possiamo chiudere gli occhi, ma essere pragmatici e flessibili». Detto che ormai siamo di fronte a un processo irreversibile, e che a livello comunitario sta anche ottenendo i primi risultati. «La transizione verde non è l'invenzione di qualche fanatico — ha poi aggiunto nel suo intervento —, ma è una esigenza. Che sia un'urgenza è chiaro a tutti: fermarla sarebbe un delitto per il

planeta ma anche per le nostre imprese».

«Ma per accompagnare la transizione ecologica abbiamo bisogno di sussidi pubblici fondo perduto» ha avvertito dallo stesso palco il sindaco di Torino Stefano Lo Russo. «Bisogna incalzare il nostro governo che sotto questo profilo, dal mio punto di vista, non ha un orizzonte chiaramente definito — ha aggiunto — e questo fa la differenza. La risposta non può essere «se mettiamo gli incentivi all'auto elettrica favoriamo l'indu-



Il commissario Ue Paolo Gentiloni

stria cinese». Se il problema è quello, spostiamoli sui fattori della produzione, invece che metterli sull'acquisto dell'auto li mettiamo sul tema di un impegno preciso, nel nostro caso di Stellantis, che deve mettere a terra sulla garanzia della produzione di veicoli e per la filiera». —

AZIENDA USI DELLA ROMAGNA ESTRATTO AVVISI DI VENDITA IMMOBILIARI

Il giorno 30.05.2024 con inizio, rispettivamente, alle ore 10.00, 11.00, 12.00, 14.00, 15.00 presso gli uffici della S.S.D. Gest. Anniv. Attività Teoriche e Patrimonio dell'ASUL della Romagna, in Cesena - Via Chiroli n. 286, a seguito di incanti andati deserti, si procederà alla trattativa privata per la vendita dei seguenti immobili:

Trattativa 1 - Loto Unico: Fabbricato (ex-residenza Brandolini), sito in Gambettola, Via Brandolini n. 230, distinto al C.F. del Comune di Gambettola al Fig. 13, part. n. 3, Cat. B/4, Piano T-1, insediato sull'area dismessa al C.T. del Comune di Gambettola al Fig. 13, part. n. 13, area urbana, superficie catastale mq 2.843 e area di pertinenza distinta al C.T. al Fig. 13, part. n. 72, superficie catastale mq 2.978 - Tot. Mq. 5.221, con adiacente terreno agricolo distinto al C.T. al Fig. 13, part. n. 55 e 56 - Totale Ha. 01,10,80. Prezzo a base di trattativa € 320.000,00 (di cui € 280.000,00 per fabbricato e area di pertinenza ed € 40.000,00 per il terreno agricolo).

Trattativa 2 - Loto Unico: Immobile denominato ex Dispensario, sito in Bagno di Romagna - Via Santa Maria n. 2, loc. San Piero in Bagno, censito al C.F. del Comune di Bagno di Romagna al Fig. 119, Part. n. 281, Cat. B/2, Piano T-1, insediato sull'area dismessa al C.T. del Comune di Bagno di Romagna al Fig. 119, part. n. 281, ente urbano, superficie catastale mq 710; Prezzo a base di trattativa € 250.000,00.

Trattativa 3 - Loto Unico: appartamento, sito in Forlì - Via J. F. Kennedy n. 7 - censito al C.F. al foglio 202, particella n. 1324, sub. 12, cat. A/2, con garage pertinenziale, censito al C.F. al foglio 202, particella n. 1324, sub. 22, cat. C/6, oltre ad aree e superfici in presenti. Prezzo a base di trattativa € 243.000,00.

Trattativa 4 - Loto Unico: unità abitativa, sito in Cesena - Via S. Michele n. 20, loc. Callesse - censito al C.F. al foglio 197, particella n. 71, sub. 1, cat. A/7, con garage pertinenziale, censito al C.F. al foglio 197, particella n. 71, sub. 2, cat. C/6, e parco pertinenziale censito al C.T. del Comune di Cesena foglio 197, particella n. 1003, 1004, 1005, 1006, 1009, 1011, 1013, 1016, 1018 (vale di accesso) e 1021, oltre ad aree e superfici in presenti. Prezzo a base di trattativa € 656.000,00.

Trattativa 5 - Loto Unico: immobile sito in Forlì - Via Pascolina n. 2, località Caspana, distinto al C.F. del Comune di Forlì al Fig. 293, part. n. 13, Cat. B/1, Piano T-1, insediato sull'area dismessa al C.T. del Comune di Forlì al Fig. 293, part. n. 19, area urbana, superficie catastale mq 4.792; Prezzo a base di trattativa € 540.000,00. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 29.05.2024. In ordine alle modalità di presentazione delle offerte e di svolgimento delle trattative si rinvia agli avvisi di vendita integrali pubblicati sul sito web <https://amministratorecontraente.asulromagna.it/publica-figlie-avvisi-band-indagine-immobiliari>. Per informazioni e possibili chiarimenti, si rivolga all'Ufficio Immagini e Attività Teoriche e Patrimonio (tel. n. 0547352214 - 352325 - 352320) dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00.

Il Responsabile
Dott. Nicola Lugaresi

Male l'industria, auto e robot spingono in rosso il trimestre

Produzione. A marzo giù quasi tutti i comparti manifatturieri: -0,5% nel mese. Su base annua (-3,5%) si tratta del 14esimo calo consecutivo

Luca Orlando



Male il tessile-abbigliamento, in caduta di quasi dieci punti. Ma in calo si trovano anche gomma-plastica, metallurgia ed elettronica, macchinari e mezzi di trasporto, in particolare le auto.

Scorrendo grafici e tabelle, sono in effetti poche le eccezioni positive nei dati Istat di marzo della produzione industriale, che vede su base annua una riduzione media del 3,5%, meno grave in effetti del dato grezzo (-10,6%), che sconta la presenza di due giornate lavorative in meno.

Il quadro resta comunque non esaltante, tenendo conto che il mini- recupero di febbraio in termini congiunturali (+0,1%) è stato subito più che riassorbito, con una frenata mensile dell'output manifatturiero dello 0,5% rispetto al mese precedente, risultato che ora porta in rosso dell'1,3% il bilancio del trimestre. In termini tendenziali la riduzione del 3,5% non rappresenta affatto una novità, trattandosi del 14esimo risultato negativo consecutivo in un trend discendente avviato nel febbraio del 2023.

Il calo interessa tutti i principali tipi di industrie a livello aggregato ma è più spiccato per i beni durevoli. Nel settore dei macchinari, giù di quasi sei punti, inizia a pesare sulle performance produttive il lungo stand-by del mercato nazionale, con numerosi clienti in attesa della messa a terra definitiva dei bonus 5.0, preconditione per poter riavviare il ciclo degli investimenti. In caduta libera anche le auto, che su base annua cedono quasi il 20%, 14 punti su base mensile rispetto a febbraio, effetto diretto delle riduzioni produttive effettuate da Stellantis, che nel mese ha ridotto in particolare l'attività a Mirafiori.

Poche tra i settori le eccezioni positive: alimentari, legno-carta, chimica e farmaceutica.

«I dati - spiega il presidente di Farindustria Marcello Cattani - vedono per il nostro comparto un progresso del 4,8%, che consolida la crescita di febbraio. Numeri che confermano il ruolo positivo delle nostre aziende per la crescita dell'Italia, anche se continuano a preoccupare gli aumenti dei costi a carico delle imprese».

I dati globali di marzo appesantiscono comunque il bilancio dell'industria del trimestre, in calo di oltre un punto rispetto al periodo precedente e di oltre tre su base annua, dove al momento l'unico settore positivo è quello alimentare.

Sulle prospettive di crescita arriva così una piccola doccia fredda, all'interno di un quadro che continua a restare in bilico.

Le ultime indicazioni in arrivo dall'economia sono in effetti miste: da un lato con un'occupazione che continua a battere nuovi record e con un Pil del primo trimestre cresciuto oltre le attese, progresso dello 0,3% (il terzo rialzo consecutivo) superiore a quanto realizzato da Germania e Francia, sintesi di un aumento del valore aggiunto in tutti i comparti. Con un distinguo non banale, tuttavia: se infatti la voce "industria" in senso lato vede un valore aggiunto trimestrale in crescita, il progresso è legato alla sola voce "costruzioni", mentre l'industria in senso stretto, come si è visto, ha imboccato un trend discendente.

Se Pil e occupati offrono comunque dati confortanti, non altrettanto accade nelle rilevazioni qualitative. Ad aprile è infatti in discesa la fiducia delle imprese, calo generalizzato che coinvolge anche il comparto manifatturiero, dove peggiorano sia i giudizi sugli ordini sia le attese sul livello di produzione.

Così come è in calo, dopo sei mesi consecutivi di progressi, anche l'indice Pmi dei direttori d'acquisto, parametro che scende sotto la soglia critica di 50, quella che separa la contrazione dalla crescita.

Situazione che anche in Europa presenta più fattori di incertezza, a partire dalla prima manifattura Ue, la Germania. Anche se le stime di crescita per l'intero 2024 sono state di recente riviste verso l'alto di un decimale, da +0,2 a +0,3%, l'industria continua a manifestare debolezze diffuse.

A marzo la produzione industriale di Berlino cede infatti lo 0,4%, il 3,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, con dati negativi che si allargano anche agli ordini, dunque agli incassi futuri delle imprese. Tra i nodi, anche l'auto, reduce da un 2023 ancora in crescita (produzione interna in progresso a doppia cifra) ma ora inserita in un trend discendente, con una produzione nazionale in discesa del 9%, trainata verso il basso in particolare dalla caduta della domanda per i modelli elettrici. Nel paese prosegue anche la crescita delle richieste di fallimenti, arrivate a sfiorare le 10mila unità nel mese di febbraio, per un totale di 4,6 miliardi di asset coinvolti, il triplo rispetto a quanto accadeva nello stesso mese del 2019, prima del Covid. Frenata

manifatturiera che a marzo coinvolge peraltro anche la Francia, dove l'output dell'industria cede lo 0,3% e in modo inatteso anche la Spagna, in discesa dell'1,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

